

PASTORALE GIOVANILE
E VOCAZIONALE
DIOCESI DI MONDOVÌ



Pellegrini *di Speranza*

DIOCESI DI MONDOVÌ



LIBRETTO SCHEDE 2024|2025

III Step
Speranza oltre la morte



Introduzione

Nell'ultimo step del cammino di quest'anno si andrà a toccare un tema molto importante e sensibile: **la speranza di una vita oltre la morte.**

La speranza cristiana ha le sue radici nell'evento della Pasqua, della morte e risurrezione di Gesù Cristo; solo a partire da questo fatto centrale possiamo vivere come uomini quest'esistenza nel segno della speranza e non della disperazione.

Il cammino inizia dalle precomprensioni dei ragazzi: quali esperienze legate al morire abbiano fatto finora e in cosa credano.

Dopo aver sondato le loro convinzioni si procede con due incontri di annuncio più forti: il primo su come Gesù vive la sua morte, il secondo sulla risurrezione. Occorre riandare al kerygma, all'annuncio di Gesù morto e risorto, per poter dire qualcosa sulla speranza di una vita oltre la morte. Questi incontri hanno una matrice fortemente biblica, si tratta di leggere e approfondire insieme o a gruppi i passi dei Vangeli legati a questi due eventi. La parte conclusiva, preceduta da una breve guida per gli animatori, prova a trattare (senza pretese di esaustività) il tema del post-morte, di cosa si può dire sulla vita oltre la morte a partire dalla rivelazione biblica e dalla teologia cristiana. Sono consigliati anche alcuni video di teologia come spunto da cui partire per la condivisione e la riflessione.



III STEP | MARZO - MAGGIO

Speranza oltre la morte

Film consigliato: **"VI PRESENTO JOE BLACK"** (1998)

PRIMO INCONTRO: LA MIA MORTE E QUELLA DEI MIEI CARI

In questa prima tappa si inizia partendo dalle esperienze sul morire fatte dai ragazzi. Verranno proposte alcune semplici domande che fungono da traccia per l'incontro. Vista l'importanza e la sensibilità del tema una grande parte la faranno gli animatori, che devono guidare la condivisione con sapienza, cercando di far intravedere la proposta cristiana al di là delle opinioni dei singoli (si consiglia la lettura e l'approfondimento della guida per gli animatori al n. 1 e il confronto/presenza del don all'incontro). Al termine si propone la visione di due video e la preghiera.

- In quale situazione hai fatto esperienza di morte/lutto? Come l'hai affrontata? Chi ti ha aiutato ad affrontarla?
- Cosa pensi accada dopo la morte?
- Cosa pensi sia la Risurrezione?

MATERIALI

Testimonianza VIDEO: Sammy Basso

[**Sammy Basso, la progeria è la mia vita - One More Time**](#)

Testimonianza VIDEO: Don Luigi Maria Epicoco [**Don Luigi Maria Epicoco, promettersi al Signore - One More Time**](#)

SECONDO INCONTRO: COME È MORTO GESÙ

Come si parla della morte di Gesù nel Vangelo

Proponiamo, per la riflessione, il confronto sul tema della morte attraverso la lettura di alcuni brani di Vangelo selezionati per affrontarla in riferimento a momenti specifici della vita di Gesù:

- la morte in chiave generale;
- la morte in chiave personale;
- la morte prossima;
- la morte imminente.

L'obiettivo dell'incontro è far emergere come, di fronte alla prospettiva di Gesù, i suoi discepoli e le persone che lo circondavano contrapponevano una visione diversa, più paurosa e materiale. A volte non considerando nemmeno la possibilità del morire.

Consigliamo l'utilizzo di questa griglia per affrontare ogni testo.

Cosa puoi dire della consapevolezza di Gesù?	Cosa puoi dire della consapevolezza degli altri attori?

Al termine di ogni brano proponiamo un focus di alcune righe sul messaggio che vorremo condividere con i ragazzi. Non esauriscono le possibili prospettive, ma ne evidenziano alcune per noi più centrali.

Nel caso in cui il gruppo fosse numeroso, vi suggeriamo di dividerlo in 4 sottogruppi, assegnando a ciascuno un brano di Vangelo da cui dovranno estrapolare le due consapevolezze (di Gesù e degli altri attori) e riportarle agli altri gruppi alla fine dell'incontro.

1. La morte in chiave generale

Marco 8, 31-33; 9, 33-34; 10, 35-40

³¹ E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare. ³² Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo. ³³ Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: «Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

[...]

³³ Giunsero intanto a Cafarnao. E quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo lungo la via?». ³⁴ Ed essi tacevano. Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande.

[...]

³⁵ E gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo». ³⁶ Egli disse loro: «Cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: ³⁷ «Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». ³⁸ Gesù disse loro: «Voi non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». ³⁹ E Gesù disse: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete. ⁴⁰ Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato».

Linee guida per il confronto

Gesù ha preso consapevolezza della propria morte e ha integrato questa nella propria esistenza. La morte è parte integrante della vita, e come scegliere di viverla è parte integrante del cammino.

Dal primo brano emerge che Gesù ha scelto di andare consapevolmente verso la morte, mentre i discepoli evitano di contemplare l'evento. Anziché riflettere sulle parole del Maestro, riflettono:

- Pietro sull'immortalità e sulla fuga dalla morte;
- i discepoli interrogandosi su chi sia il più grande;
- Giacomo e Giovanni su cui deve essere il capo.

In tutti questi punti si evince che la morte non sia affrontata ma esorcizzata, mettendo al centro il potere e l'immortalità.

2) La morte in chiave personale

Giovanni 11, 1. 3-5. 8. 14-16. 32-35

¹ Era allora malato un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella.
[...]

³ Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, il tuo amico è malato».

⁴ All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato». ⁵ Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro.

[...]

⁸ I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?».

[...]

¹⁴ Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto ¹⁵ e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui!». ¹⁶ Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse ai discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

[...]

³² Maria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». ³³ Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: ³⁴ «Dove l'avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vederlo!». ³⁵ Gesù scoppiò in pianto.

Linee guida per il confronto

Gesù accetta la mortalità anche dei propri amici. Non teme di chiamarla per nome, non teme di doverla affrontare per quanto dolorosa possa essere. Di fronte alla morte di Lazzaro scoppia in pianto e si commuove profondamente. Gesù accetta la possibilità della morte dei propri amici, non risparmiandosi nell'amarli profondamente e soffrendo per loro.

Maria, d'altro canto, avrebbe desiderato evitare la morte del fratello: "Se tu fossi stato qua mio fratello non sarebbe morto".

D'altronde i discepoli accettano senza speranza la prospettiva del morire: "Andiamo anche noi a morire con lui". Il tono di Tommaso appare lamentoso e pavido.

3) La morte prossima

Matteo 26, 36-46

³⁶ Allora Gesù andò con loro in un podere chiamato Getsemani e disse ai discepoli: «Sedetevi qui finché io sia andato là e abbia pregato». ³⁷ E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a essere triste e angosciato. ³⁸ Allora disse loro: «L'anima mia è oppressa da tristezza mortale; rimanete qui e vegliate con me». ³⁹ E, andato un po' più avanti, si gettò con la faccia a terra, pregando, e dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi oltre da me questo calice! Ma pure, non come voglio io, ma come tu vuoi». ⁴⁰ Poi tornò dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me un'ora sola? ⁴¹ Vegliate e pregate, affinché non cadiate in tentazione; lo spirito è pronto, ma la carne è debole». ⁴² Di nuovo, per la seconda volta, andò e pregò, dicendo: «Padre mio, se non è possibile che questo calice passi oltre da me, senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà». ⁴³ E, tornato, li trovò addormentati, perché i loro occhi erano appesantiti. ⁴⁴ Allora, lasciati lì, andò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le medesime parole. ⁴⁵ Poi tornò dai discepoli e disse loro: «Dormite pure oramai, e riposatevi! Ecco, l'ora è vicina, e il Figlio dell'uomo è dato nelle mani dei peccatori. ⁴⁶ Alzatevi, andiamo; ecco, colui che mi tradisce è vicino».

Linee guida per il confronto

Gesù, nella prossimità della propria morte, avverte la paura. La certezza di poter affrontare la morte non lo esime dalla tristezza e dall'angoscia. Gesù non desidera subire la morte: "Allontana da me questo calice", ma accoglie la volontà paterna. La possibilità, cioè, di continuare ad amare e vivere anche di fronte all'impossibilità di farlo. Affidandosi al Padre, alla certezza del suo amore, non cede alla tentazione e continua a vivere liberato dalla paura. Entra di fatto nel riposo promesso. Riposo che per la mentalità ebraica era immagine del Regno di Dio. Per questo dice ai suoi discepoli "Dormite pure", e subito dopo, "Alzatevi e andiamo". Gesù di fatto entra nel Regno e mostra che riposando in Dio si può affrontare la propria morte, invitando i suoi a fare altrettanto. I discepoli, invece, per la tristezza hanno gli occhi stanchi, e sono incapaci di affrontare la prossimità della morte.

4) La morte imminente

Luca 23, 33-43

³³ Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. ³⁴ Gesù diceva: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno». Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte.

³⁵ Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: «Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto». ³⁶ Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell'aceto, e dicevano: ³⁷ «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso».

³⁸ C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei.

³⁹ Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!». ⁴⁰ Ma l'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? ⁴¹ Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male». ⁴² E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». ⁴³ Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso».

Linee guida per il confronto

Gesù, come affermato nel brano precedente, riesce ad affrontare la morte continuando a fare la volontà del Padre: amare e perdonare. Sulla croce perdona i suoi crocifissori, e accoglie le preghiere del buon ladrone. Restando coerente alla volontà d'amore del Padre, continua a donare vita e speranza anche nella sua morte, pochi istanti prima che avvenga.

Anche noi, in questa morte, possiamo continuare a vivere. Così come fa il buon ladrone, il quale riconosce Gesù come vero Datore di vita, anche nel momento più drammatico. Il cattivo ladrone, per egoismo e paura, anziché accogliere Gesù nella sua morte vivificante, continua a temere la propria morte.

TERZO INCONTRO: COS'È LA RISURREZIONE

Possiamo credere nella Risurrezione? Cos'è la Risurrezione?

Chiediamo ai ragazzi di confrontarsi sul tema della Risurrezione e su quale sia la loro visione in merito.

L'obiettivo dell'incontro è far emergere, a partire dal testo del Vangelo e dalla visione di un video, come la Risurrezione non sia un fatto dimostrabile, ma che si può solamente credere, accogliere con la fede. Fede, però, non significa fidarsi ciecamente di ciò che non si capisce (la fede non è un "salto nel buio"), ma fede è credere in ciò che è ragionevole, credere a ragion veduta. L'obiettivo è, quindi, quello di mostrare che credere nella Risurrezione è ragionevole.

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 20,1-3.11-18)

¹ Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. ² Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!". ³ Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro.

¹¹ Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro ¹² e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. ¹³ Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto".

¹⁴ Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù.

¹⁵ Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo". ¹⁶ Gesù le disse: "Maria!". Ella si voltò e gli disse in ebraico: "Rabbunì!" - che significa: "Maestro!". ¹⁷ Gesù le disse: "Non mi trattenerne, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". ¹⁸ Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore!" e ciò che le aveva detto.

Commento e attività

La Risurrezione è qualcosa che non puoi spiegare con un ragionamento. Capisco chi non crede nella risurrezione, perché non si può fare un ragionamento che ti dimostra la risurrezione.

La risurrezione è qualcosa che puoi semplicemente incontrare: o la incontri o non la incontri.

Come per Maria al sepolcro, la risurrezione è un incontro, un incontro con un imprevisto. Lei non si aspettava di trovare Gesù e infatti lo scambia per il custode del giardino: il fatto che invece sia proprio Gesù è un imprevisto!

Ecco, davanti alla morte di qualcuno che ami, di un amico, di una persona cara sembra



che tutto finisca lì. Non potrai più fare il solito giro in moto al pomeriggio con lei, non c'è più... Non puoi più andarla a trovare, giocare a carte, né sentire la sua voce.

Non è previsto che la vita possa continuare, quella persona è morta.

...che si possa risorgere, è un imprevisto.

E forse stenti a crederci: ci sta, perché non lo capisci.

Non puoi capirlo, puoi solo scommetterci.

Ci scommetti che il tuo amico è risorto?

È la stessa domanda che deve farsi Maria di Magdala al sepolcro.

Lei all'inizio non ci scommette, continua a cercare il corpo del suo amico come se qualcuno l'avesse rubato.

Quand'è che smette di pensare che ci sia stato un furto e inizia a credere nella risurrezione?

Quando sente Gesù pronunciare il suo nome – Maria! –, così come la chiamava quando era vivo.

Gesù riporta Maria a quando la chiamava per nome, al passato... quale passato?

THE CHOSEN - 1 EPISODIO

(questo è un sunto del primo episodio della serie The Chosen; in alternativa si può vedere anche l'episodio completo, che rende ancora meglio l'idea di ciò che si dirà in seguito; in tal caso occorre scaricare l'app di The Chosen e da lì si può vedere gratuitamente l'episodio integrale)

Quale legame c'è fra il racconto che abbiamo letto e l'episodio visto?

C'è la ripetizione di quel nome – Maria – detto dalla voce di Gesù. In realtà è il Vangelo di Luca, non quello di Giovanni, che racconta che Maria di Magdala era stata liberata da sette demoni che la possedevano. E non sappiamo come Gesù l'avesse fatto, non è raccontato. Però è molto interessante come l'autore di The Chosen abbia interpretato la cosa: Gesù, pronunciando il nome della donna, le ha restituito la sua dignità e identità (identità di Maria e non Lilith, il suo soprannome da indemoniata). Chiamandola per nome, Gesù le ha ridato vita, le ha restituito la possibilità di vivere non come schiava dei suoi fantasmi, ma di vivere da viva!

Quella parola di Gesù al sepolcro – Maria – riporta la donna al passato: a quando lui era vivo e la chiamava così. A quando lei lo seguiva e l'aveva visto rialzare un pubblicano dal suo tavolo delle imposte, cioè dal suo peccato e dal giudizio spietato della gente; a quando aveva rialzato una donna adultera condannata a morte e le aveva reso la vita di nuovo vivibile con una sola parola: «Io non ti condanno». Maria aveva visto l'amore travolgente di quell'uomo per le persone: non si fermava nemmeno davanti ai corpi incancreniti dei lebbrosi, né per l'odore di Lazzaro, morto da tre giorni, o davanti ai piedi impolverati dei suoi discepoli. Lei aveva visto il potere che lui aveva di rimettere in piedi le persone: di tirarle su, di rialzarle. E non solo quando compiva dei miracoli! Gesù aveva la straordinaria **capacità di riaprire la vita sempre**: riabilitava la dignità di prostitute e peccatori

invitandoli a mangiare con lui, ridava speranza al mondo chiedendo di amare i nemici, di pregare per i proprio persecutori, di non temere di amare fino a donare tutto, perché ne vale la pena. Capisci? Nella sua esistenza Gesù non ha fatto altro che... dare vita, liberarla, renderla vivibile per davvero!

Ecco, sentendosi chiamare per nome, in Maria sono ritornate alla memoria tutte le immagini del passato, di quando lui dava vita: e allora sì, la donna ha iniziato a credere che quella stessa vita potesse vincere ancora una volta!

Quell'amico, che aveva rimesso in piedi ogni uomo e donna che ha incontrato sul suo cammino, non poteva essere stato rimesso in piedi anche lui dal Padre?

Maria aveva visto troppe volte la vita vincere sul male, per non crederci ancora una volta. La donna inizia a pensare che credere nella risurrezione non sia così irrazionale, anzi: è ragionevole!

Allora è pronta a scommettere che la vita stava di nuovo vincendo, anche di fronte alla morte.

Stava accadendo di nuovo, proprio a Gesù.

Perché Dio non smette di dare vita e la vita vince.

Allora dai, scommettiamo che risorgeremo?

Attività di chiusura

Per finire si può proporre ai ragazzi di cercare nella loro galleria una foto di un momento in cui il bene è stato più forte del male, un momento che, in piccolo, come un seme, già parla di risurrezione.

QUARTO INCONTRO: COSA ACCADE DOPO LA MORTE

Idee da chiarire: giudizio, purgatorio, inferno, paradiso

Premessa - Guida all'uso per animatori

Il termine "escatologia" (éshatos = ultimo + logos = parola-discorso) indica il discorso sulle realtà ultime definitive, cioè l'insieme delle rappresentazioni che il mito, le religioni o altre forme di pensiero hanno elaborato come interpretazione del destino ultimo dell'uomo e del mondo. Nel nostro caso specifico l'escatologia è l'ambito della teologia che riflette sul termine della speranza cristiana.

Il problema di fondo: **mettere in luce come questo discorso riesca a dare alla speranza umana una risposta adeguata** (speranza umana che ha come oggetto il compimento di ogni singola libertà e dell'umanità intera nel suo complesso). È necessario indicare una prospettiva di conoscenza sul futuro ("come?") a partire dalla rivelazione storica di Dio; e quindi cercare il contenuto di questa escatologia ("qual è?"), inteso appunto come **compimento dell'uomo nella libertà della fede**.

L'obiettivo è dare forma concreta alla speranza; speranza offerta all'uomo dall'agire di Dio nella storia.

In sostanza si tratta di individuare una prospettiva unitaria che possa essere presentata come forma autentica della speranza cristiana secondo il Nuovo Testamento. L'unità del discorso è data dal fatto che nella prospettiva cristiana l'azione definitiva di Dio coincide con la missione del Figlio nel mondo (l'intera sua vicenda): Gesù Cristo non conclude la storia ma dà ad essa una forma definitiva (compie ogni promessa che lo precede una volta per sempre e così conclude la storia della rivelazione; lascia invece aperta la storia umana come fede o incredulità). La vita di Gesù fino alla sua risurrezione si presenta dunque come fondamento della speranza offerta agli uomini. La fede in Gesù si attua come conformazione a Lui, sia nell'esistenza storica che nella morte e risurrezione (conformazione che avviene sempre a partire dall'azione di Dio e non come puro sviluppo dal basso: Gesù risorto attrae a sé). La speranza del definitivo non è quindi vuota, ma ha una realizzazione effettiva in Cristo.

Il percorso da seguire

Il problema che emerge in modo molto netto è il fatto che l'oggetto della speranza non si presenti come immediatamente disponibile: la morte apre al definitivo, ma come crisi radicale della speranza, come contestazione e non come compimento dell'esistenza storica. Essa si presenta esattamente come "fine" (la morte introduce al definitivo, ma noi in essa vediamo una fine e non un inizio: di qui l'impossibilità di decifrare realisticamente la speranza definitiva): nella storia non si dà la figura del definitivo. La radicalità della morte va colta sia sul piano antropologico (all'uomo è sottratta l'esistenza) sia su quello teologico (Dio lascia morire). Occorre perciò leggere la vita umana nella sua figura reale e drammatica, cogliendo la morte come atto conclusivo della vita stessa, ma contraddittorio rispetto al senso della sua attuazione. Il senso del vivere, infatti, può essere espres-



so dall'infinità del desiderio: nonostante le esperienze negative e le delusioni, rimane l'insopprimibile tensione al compimento umano. Di qui emerge la necessità del rimando teologico (se esiste la possibilità di superare la morte e di compiere la propria esistenza in una vita "in pienezza", questo non rientra nelle competenze umane, ma può venire solo da un'azione ricreatrice di Dio).

1. Cosa c'è alle nostre spalle?

Il trattato sui "Novissimi":

- ESCATOLOGIA INDIVIDUALE (novissima hominis): morte, giudizio, inferno, paradiso (+purgatorio) (e limbo).
- ESCATOLOGIA UNIVERSALE (novissimi mundi): fine del mondo, risurrezione dei corpi, giudizio universale.

Problemi:

- a) La morte individuale è pensata come fatto naturale (conseguenza del peccato) e svuotata da ogni contenuto salvifico, sia in riferimento al morire umano (domande di senso, attese, speranza del superamento...), che alla morte di Gesù (buona attuazione del morire umano, amore, perdono, fede in Dio): ciò che conta sta prima (vita morale/meriti) e dopo (giudizio/ricompensa). La croce di Gesù assume il significato di sacrificio espiatorio. Nulla di più.
- b) La morte riguarda il corpo: immortalità dell'anima/comprendimento dualistico e spiritualizzante dell'uomo. Discorso sul compimento non può essere unitario.
- c) Il giudizio è di tipo forense, sostanzialmente retributivo: Dio, giudice neutrale, non può che ratificare l'operato umano e appare privo di misericordia e di capacità salvifica.
- d) La riflessione scivola dal piano salvifico/biblico (la speranza che viene dall'agire di Dio nella storia degli uomini) a quello descrittivo (luoghi, tempi, modi). Evidenziando il valore pedagogico di questa modalità del discorso (quasi una mappa per orientarsi).

2. Cosa possiamo dire su ciò che ci attende?

- a) **Il giudizio:** non evento a sé, ma ricondotto alla morte.

Proviamo a pensare il giudizio di Dio a partire dalla croce di Gesù: se la vicenda di Gesù è la manifestazione compiuta dell'agire di Dio verso gli uomini, è lì che bisogna guardare. Perché proprio la croce come figura centrale del giudizio di Dio? Perché sta al centro, tra la sua vita storica e la risurrezione, dunque è l'evento che compie la vita storica, ne è espressione compiuta (la conclude, la porta alla sua forma piena) e apre alla risurrezione. Allora come giudica Dio qui? Dio condanna il peccato per salvare l'uomo. Come? Giudica la decisione umana come fede o incredulità. Con l'unica intenzione di liberare l'uomo dal male (che è la sua intenzione originaria). Invitando l'uomo alla risposta credente (non si limita a recepire ciò che l'uomo ha fatto, ma anche nel morire, fino al morire, invita alla risposta credente). Ciò che già era espresso

nell'annuncio del Regno (perdono e invito alla conversione e alla fede) qui prende forma definitiva. Dio, apparentemente assente (sono gli uomini che vogliono la morte di Gesù), è presente nella fede di Gesù. E colui che accoglie il suo affidarsi portandolo all'esito della risurrezione. Nel morire di Gesù quindi Dio giudica: condanna il peccato (il cui segno è la morte) e lo supera con la risurrezione.

La giustizia di Dio in Gesù si esprime come giustificazione dei peccatori (la vera giustizia non è dare a ciascuno il suo, ma porre un argine al male, liberare dal male).

Per noi morire in Cristo significa lasciarci giudicare da Dio secondo la sua intenzione univocamente salvifica. Questo giudizio giudica il male come male. Se sappiamo riconoscere questo giudizio, occorre lasciarci liberare dal male, l'esito del giudizio non è la condanna ma la vita in pienezza, finalmente libera dal male. È un giudizio che chiede anche l'assunzione di responsabilità verso il male compiuto. Come nella morte il giudizio di Dio suscita la conversione, la purificazione dal male? Di questo giudizio conosciamo le regole, ma non l'esito, perché è legato alla nostra libertà.

b) La purificazione (purgatorio): maturazione della fede personale.

Il discorso deve avere 2 caratteristiche: la sobrietà e la coerenza con l'evento cristologico (la vicenda storica di Gesù compiuta con la risurrezione). Dunque più che come luogo va pensata come maturazione della fede personale per una piena apertura all'amore di Dio. Pensata come purificazione può essere collocata all'interno del giudizio di Dio che si attua nel morire in Cristo. Questo consente una comprensione più adeguata del peccato (da intendersi più che come disobbedienza alla legge, come fallimento della libertà) e del perdono (da pensarsi più che come pulizia dell'anima, come guarigione di una coscienza che viene riportata alla fede). La purificazione allora è l'accettazione del giudizio di Dio sulla propria storia e l'attuazione della purificazione insita nel perdono. Certo questo rimane all'interno della comunione dei santi e quindi lascia spazio al suffragio da parte dei vivi e all'intercessione da parte dei morti.

c) L'inferno: la possibile perdizione. Anzitutto va evidenziato il contrasto tra l'assoluta bontà di Dio e la perdizione dei peccatori. L'inferno non rappresenta dunque un esito simmetrico al paradiso. La perdizione non è un discorso parallelo alla beatitudine perché non riguarda l'intenzione di Dio (intenzione univocamente salvifica: "dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva" (Ez 18,23: 33,11). Fino alla fine. Questo è ancora più evidente in Gesù).

Tuttavia la perdizione va riconosciuta come possibile: la storia si realizza come rapporto tra l'intenzione di Dio (sempre fedele alla sua promessa) e la risposta umana (che si esprime come fede o incredulità). Fino in fondo vale la libertà della fede.

Per questo si può dire che è la fede che salva. Nella storia aperta avviene questo rapporto di cui conosciamo la modalità, ma non l'esito. Nella libertà è possibile che qualcuno rifiuti di essere accolto e purificato da Dio, si chiuda alla sua azione di salvezza.

d) **Il paradiso:** la risurrezione da morte come compimento della libertà. Ciò che è avvenuto in Gesù crediamo possa avvenire anche in noi, grazie a Dio. Se Gesù apre in modo definitivo l'accesso a Dio rivelandoci la sua vera identità, così apre in modo definitivo anche l'accesso a noi stessi rivelando la vera identità umana. Con la risurrezione la vicenda umana raggiunge la sua forma ultima, compiuta, insuperabile.

La libertà nella storia è chiamata non all'impossibile compito di adeguare perfettamente il bene, ma a quello praticabile di imparare a vivere fidandosi di Dio, rispondendo alla sua chiamata e accogliendo il suo perdono. Tratto fondamentale dell'esperienza umana è l'impegno come risposta ad una promessa. L'incapacità del compimento è insita nella modalità storica della libertà: non perfezione morale, ma ricerca ininterrotta di ciò che mi manca. Il compimento, nella prospettiva cristiana, avviene al di là della storia grazie a Dio.

Compimento della libertà è la comunione dei santi. Il nostro destino e la nostra speranza. Tutta la vita di noi esseri umani è in fondo segnata dalla ricerca del bene o, se vogliamo, dalla ricerca della felicità. Ognuno di noi mira a realizzare un'esistenza "piena": di esperienze, di soddisfazioni, di relazioni positive. Ora, la vita concreta dell'uomo si attua sempre in difetto rispetto a questa attesa: non solo per la presenza di ostacoli e per la fatica a realizzare in modo coerente un proprio originale progetto di vita, ma anche per la personale resistenza, che in diverse occasioni si traduce paradossalmente proprio nel rifiuto del bene. In questa situazione, quindi, l'uomo non può affermare di aver portato a termine in modo compiuto tutti i suoi programmi, di aver vissuto nel modo giusto tutte le sue relazioni, di aver concluso tutte le sue attività. Anche chi ha profuso il massimo impegno non può negare la presenza di un "residuo negativo", di un qualche errore, di un qualcosa che si poteva fare meglio. Questo senso di incompiutezza si presenta quindi come smentita di quella attesa originaria di bene? È forse l'indice della dimensione "illusoria" che, ahimè, segna l'esistenza di ognuno? Nella prospettiva cristiana, la fede in Gesù risorto può aprire uno spazio di speranza ed offrire anche l'indicazione di un percorso di vita possibile: è il dono gratuito di Dio, già attuato nella singolare esperienza dell'uomo Gesù, che permette di superare la rassegnazione e di continuare a cercare il bene. In Gesù risorto, anche noi siamo autorizzati a sperare che un felice compimento della nostra personale esistenza sia possibile. Compimento, inteso come attuazione buona della vita, non da rimandare semplicemente all' "al-di-là": la fede in Gesù ci impegna ad iniziare e cercare nel nostro mondo quella vita buona. Proprio il lavoro, instancabile e mai concluso, che mira qui ed ora alla realizzazione del "Regno di Dio", renderà possibile il compimento della risurrezione dopo la morte. Sì, è necessario il passaggio drammatico attraverso la morte e, nella morte, la consegna di sé al giudizio misericordioso di Dio. Un giudizio che fa luce, che ci aiuta ad abbandonare ogni resistenza ed ogni attaccamento al male. Un giudizio che purifica e che finalmente rende possibile in modo compiuto quella tanto cercata "vita buona". Possiamo offrirne una rappresentazione? Forse sì! La nostra vita, in sostanza, è una rete di relazioni. La vita buona, che speriamo di raggiungere in Dio, sarà allora tutte le

nostre relazioni vissute finalmente come amore: senza alcuna traccia di doppiezza o falsità senza sottili interessi, senza alcuna strumentalizzazione. Relazioni finalmente libere e trasparenti. Anche quella con Dio: una fede finalmente compiuta. È questo ciò in cui crediamo, è questo il destino che Dio ha pensato per noi: il "Credo Apostolico" lo chiama "comunione dei santi".

ATTIVITÀ

Si propone un confronto/catechesi proprio a partire dalle indicazioni della guida. Vista la delicatezza/complessità del tema si può chiedere aiuto ad un prete. Si può partire dai due video proposti di don Manuel Belli per innescare il discorso.

MATERIALI

Testimonianza VIDEO: Manuel Belli

[La morte](#)

[3 FRASI sulla MORTE che NON SOPPORTO](#)

VANGELO

1 - Dal Vangelo di Luca (Lc 23, 33-49)

³³ Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. ³⁴ Gesù diceva: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno". Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.

³⁵ Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: "Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto". ³⁶ Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto ³⁷ e dicevano: "Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso". ³⁸ Sopra di lui c'era anche una scritta: "Costui è il re dei Giudei".

³⁹ Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!". ⁴⁰ L'altro invece lo rimproverava dicendo: "Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? ⁴¹ Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male". ⁴² E disse: "Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno". ⁴³ Gli rispose: "In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso".

⁴⁴ Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio,

⁴⁵ perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. ⁴⁶ Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo, spirò.

⁴⁷ Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: "Veramente quest'uomo era giusto". ⁴⁸ Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. ⁴⁹ Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo.

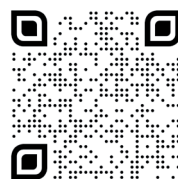
2 - Dal Vangelo di Matteo (Mt 25, 31-46)

³¹ Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. ³² Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, ³³ e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. ³⁴ Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, ³⁵ perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, ³⁶ nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". ³⁷ Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? ³⁸ Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? ³⁹ Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". ⁴⁰ E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". ⁴¹ Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, ⁴² perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ⁴³ ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". ⁴⁴ Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". ⁴⁵ Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". ⁴⁶ E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna".

This image shows a full page of white paper with horizontal dashed lines, typical of primary-ruled notebook paper. The lines are evenly spaced and run across the width of the page. There are no margins, text, or other markings on the paper.



SAMMY



DON EPICOCO



THE CHOSEN



LA MORTE



3 FRASI SULLA
MORTE

DIOCESI DI MONDOVI



Don Federico Pucci

349.8689548

Don Tano Bellino

347.4750639

Segretaria: Manu 340.4099243

Via Vasco, 17 - 12084 Mondovì (CN)

Tel. (+39) 0174.330420

pgvdiocesimondovi@gmail.com

www.diocesimondovi.it/pg

Seguici su

